

Segue dalla prima

portavoce militari Usa ammettono anche di aver bombardato il quartiere sciita di Sadr City a Baghdad (ma non l'avevano "liberata"?). Nessuna fonte indipendente è in grado di confermarlo o meno. Non ci sono immagini. Nessuno sembra curarsene. Forse perché non risulta che ci siano state vittime tra le forze americane? Ma ormai sembrano non fare più notizia nemmeno queste. In giugno erano stati uccisi 42 soldati Usa, in luglio 54. Eppure è stato notato che alcuni giornali americani avevano riferito di una "diminuzione" delle perdite dopo il "passaggio dei poteri". La voglia (o il proposito intenzionale) di dimenticare è tale che non fanno più notizia e non contano più nemmeno i loro morti? Si è combattuto anche a Nassiriya, dove stanno i nostri soldati. Morti, feriti, tra il "nemico"? Non si sa. "Controlliamo il centro e i ponti, stiamo cercando di mediare coi miliziani (dell'armata del Mahdi) tramite il governatore della città", ha detto alle agenzie il capitano Ettore Sarli? Chi controlla chi e cosa? Chi sta sparando contro chi? Deve scapparci il morto tra i nostri perché ci

si premuri di sapere un po' meglio che cosa sta succedendo? La tornata di ostilità era iniziata martedì, quando le truppe Usa, che da mesi se ne stavano a distanza dalla città santa sciita, hanno circondato la casa del mollah "ribelle" Moqtada al Sadr. Perché? Non c'era una tregua? Gli analisti americani avanzano un'ipotesi: avevano bisogno di segnalare che continuano ad esserci, non se ne sono andati. Chi lo ha deciso? Il nuovo governo iracheno? "Siamo convinti che non ci debbano essere milizie in Iraq, di nessun tipo, da nessuna parte", ha dichiarato a Baghdad il portavoce del governo, in quello che appare come un avallo post factum. "Cerchiamo di farlo da soli, ma abbiamo chiesto l'aiuto della forza multinazionale", ha aggiunto. Ma la signora Salama al-Khafaji, che pure è portavoce della commis-

Guerra e così sia

Nascondere la testa sotto la sabbia e sperare che il resto del mondo si dimentichi dell'Iraq, come dell'Afghanistan non risolverà le cose

SIEGMUND GINZBERG

sione che lo stesso governo aveva creato per mediare tra Sadr e le autorità americane, dice qualcosa di diverso: "L'escalation è iniziata quando sono arrivati gli americani con i mezzi corazzati". Sino al giorno prima gli avevano lasciato non solo Najaf ma l'intero quartiere Sadr a Baghdad, 2 milioni e mezzo di abitanti. "Il compito di garantire l'ordine pubblico, in cooperazione con la polizia locale, se l'erano assunti gli uomini della milizia di Sadr, non il governo provvisorio, stanno facendo un ottimo lavoro per noi", spiegavano. Cos'è cambiato?

Il fatto che la più autorevole ed ascoltata personalità sciita, l'ayatollah Ali Sistani, il vegliardo 73enne che sinora ha evitato che la situazione degenerasse, è improvvisamente volato a Londra perché malato di cuore, e ora rischia di scoppiare tutto? E se le cose stanno così, quanto si può sperare che regga il nuovo cessate il fuoco proposto da Sadr e subentrato ieri?

A che punto è la scommessa, di cui tanto si era parlato, di cercare di dividere le diverse "anime" della rivolta all'occupazione, separare i "cattivissimi" che guardano ad Al

Qaida, i nostalgici di Saddam, dai nazionalisti, dagli sciiti, e dagli altri? Da un po' di tempo scoppiano bombe anche in territorio curdo, Mosul e Kirkuk vengono definite "polveriere". A Falluja, nel cuore sunnita, adesso non si spara, ma viene considerato "territorio nemico". Dal poco e frammentario che si riesce ad apprendere dai reportage dei giornali, pare che in quasi tutto l'Iraq le forze di occupazione e quelle, su cui tanto si fa conto, del nuovo governo, abbiano pienamente controllo solo delle proprie caserme e dintorni, di alcuni posti di

blocco. Non delle maggiori strade di comunicazione. Nella stessa Baghdad relativamente sicura resterebbe solo la "zona verde". Robert Fisk ha raccontato di essersi avventurato sulla strada che dalla capitale porta a Najaf e che "per 100 chilometri tutti i posti di polizia sono stati abbandonati". Conclude che il premier Iyad Allawi potrebbe essere a questo punto "poco più che il sindaco di Baghdad". Così come in Afghanistan di Hamid Karzai si è detto che sarebbe di fatto il sindaco di Kabul e dintorni. Mentre a prospere, come ai tempi peggiori, sono i signori della guerra, che si finanziano con la più abbondante raccolta di oppio di tutti i tempi. Prima che si smettesse quasi del tutto di parlare sui giornali dalle nostre parti. E la ricostruzione? Non se ne sente parlare quasi più. Se non per prendere, en passant, che l'elettrici-

tà va e viene, anche a Baghdad ce l'hanno per poche ore al giorno, che i servizi non sono mai tornati al livello di prima della guerra, quando pure viveva un embargo contro Saddam, che l'acqua è inquinata e rischia di produrre epidemie di colera ed epatite E. Oltre al fatto, rivelato dalla stampa Usa, che il petrolio con cui si sarebbe dovuto pagarla resta un miraggio, e gli unici che sono riusciti sinora a farsi pagare (1,6 miliardi di dollari) da quel che si riesce a pompare sono la Halliburton, il gigante di servizi petroliferi per cui lavorava Dick Cheney, prima di diventare vice di Bush e poche altre imprese Usa. Nascondere la testa sotto la sabbia e sperare che il resto del mondo (e in particolare il pubblico americano, distratto dalle sue presidenziali e dagli allarmi terroristici) si dimentichi dell'Iraq, come ha fatto con l'Afghanistan non risolverà le cose. Non si può abbandonare l'Iraq, bisogna fare qualcosa per aiutarli, avevano continuato a ripetere. Giusto. Ma come è possibile anche solo iniziare una discussione seria sul che cosa si può fare, per rimediare in qualche modo al disastro, se non abbiamo la minima idea di quel che sta davvero succedendo?

la lettera

Rutelli e le riforme

Caro Direttore, osservo, con dispiacere, che L'Unità continua da giorni a dare una informazione incompleta e distorta delle posizioni espresse da Francesco Rutelli sulle riforme, in una intervista di martedì scorso con il Corriere della Sera. Il giudizio di fondo del Presidente della Margherita è chiarissimo: c'è un rischio-chaos nell'attività di cambiamento infinito della legislazione italiana, che va a colpire le persone, le famiglie, le imprese che vivono in una precarietà ed incertezza crescenti. (Oltretutto, non è questo il bipolarismo: cambiare ad ogni legislatura il 90 o il 100% delle leggi approvate dai propri avversari!) Nonostante Rutelli abbia argomentato il suo ragionamento in due articoli, uno per Europa, l'altro per il Riformista, anticipati dalle agenzie di stampa ed ampiamente presenti su tutti gli altri quotidiani, l'Unità ha continuato in questi giorni ad ignorare alcuni passaggi netti, che sarebbero tornati assai utili al fine di evitare polemiche pretestuose e strumentali. "Alcuni commenti - ha scritto giovedì scorso Rutelli a Europa - mi attribuiscono nientemeno l'intento di difendere la riforma Moratti.

È una volgarità: basta scorrere i miei giudizi di questi anni sulla politica del governo sulla scuola". "Immagino che aboliremo le norme sul falso in bilancio e quelle sulle successioni e donazioni miliardarie", proseguiva la lettera di Rutelli a Europa. "Con poche righe approveremo una normativa europea sul conflitto di interessi. Metteremo mano ad alcune riforme fallimentari della destra". Di tutto questo, però, neanche una virgola sull'Unità. "Ho confermato che andranno stabilite alcune abrogazioni di leggi per noi scandalose e inaccettabili, e alcune soppressioni o modifiche mirate e puntuali di normative che intendiamo migliorare, anche alla luce delle esperienze dei prossimi due anni", ha scritto venerdì Rutelli al Riformista.

Anche di questo nemmeno una riga sull'Unità. È legittimo - e ci mancherebbe altro - che un quotidiano legga l'attualità politica attraverso la propria sensibilità, selezionando cosa offrire e come al lettore. Ma è altrettanto doveroso che vengano riportate almeno le dichiarazioni testuali e ribadite in più occasioni di chi viene fatto da tre giorni oggetto di polemica a senso unico da parte dell'Unità. È perché ci tengo, e molto, al dialogo e alla indipendenza di giudizio del tuo giornale che ti scrivo, da lettore e da giornalista, la mia amarezza per una attenzione che mi è sembrata, come forse diresti tu, "unfair". Cordiali saluti,

Michele Anzaldi
Portavoce di Francesco Rutelli

Prendiamo atto della lettera del portavoce dell'onorevole Rutelli. Effettivamente c'è sfuggito il Riformista. Apprendiamo, comunque, che le successive dichiarazioni dell'onorevole Rutelli correggono il senso di quanto da lui dichiarato nell'intervista a Verderami del Corriere della Sera e nel successivo articolo di Maria Teresa Meli sullo stesso giornale. Ne siamo sinceramente rassicurati.

matite dal mondo



Reserve mondiali esaurite. "Scusi, dov'è il pianeta più vicino?" (International Herald Tribune)

MalaTempora di Moni Ovadia

ESTER E MADONNA

La nostra sempre più insensata estate vacanziera sembra densa di notizie che coinvolgono temi della religione o di apparente rilevanza spirituale. Per esempio apprendiamo sgonfiati dai media che Rav Itzhak Kaduri, il venerato ultracentenario maestro cabalista, si rifiuta di incontrare la superstar del rock Madonna che, folgorata dalle profondità della mistica ebraica, aveva intrattenuto una fitta corrispondenza con il sito di Rav Kaduri esibendosi addirittura in espressioni ebraiche translitterate in caratteri latini. La diva, in quelle circostanze, si era firmata con il suo nuovo nome di adepta della Kabala, "Ester", scelto in omaggio alla regina omonima che salvò gli ebrei di Persia da uno sterminio progettato da un antesignano di Hitler di nome Hamman. Così racconta il celebre ed enigmatico libro della Bibbia che prende il titolo dal nome dell'eroica regina e che in futuro rifugnerà di maggior fama grazie alla folgorazione della celebre rockstar. Cosa farà Madonna/Ester? Cercherà un nuovo gu-

ru cabalista meno intransigente, oppure troverà appagamento alla propria sete di conoscenza esoterica nella mistica Sufi o nei Veda? Attendiamo i prossimi gossip sui derniers cris spirituali dello star system. Gli ameni luoghi della balneazione possono essere talora scenari di un improvviso orrore. Il leggendario film di Steven Spielberg "Lo squalo" ce ne ha fornito un esempio memorabile, ma neppure la fertile fantasia del grande cineasta statunitense poteva immaginare l'agghiacciante anegamento di cinque giovani musulmani turche sotto lo sguardo di parenti ed amici che hanno preferito lasciarle morire piuttosto che macchiarsi di "peccaminosi" contatti carnali proibiti dal Corano secondo la loro ripugnante lettura del Grande Libro. Da ultimo, è stata pubblicata un'autorevole lettera del Prefetto per la Dottrina della Fede Cardinale Ratzinger che partendo dalle recenti polemiche sulla natura del femminile proposte dalle ultime frontiere del pensiero

femminista, si propone di tracciare un'idea di donna e del suo ruolo nel mondo, conforme alla Weltanschauung cattolica. L'epistola sollecita i cattolici e segnatamente coloro che sono impegnati nel sociale e nella politica, ad agire per creare condizioni esistenziali e contesti di legge perché la donna reale sia favorita nel conformarsi alla donna "cattolica". Quando un laico libero pensatore non gravato da pregiudizi ideologici, si trova di fronte a situazioni che coinvolgono il rapporto fra l'uomo e le questioni di fede, di mistero o di religione, quando constata l'involverimento gastronomico di molti fenomeni sedicenti spirituali o, al suo opposto, lo schematico dottrinario di importanti settori delle istituzioni religiose, ovvero è ferito nel suo umanesimo dal fanatismo criminale di certi credenti e delle loro guide carismatiche, è tentato di liquidare la questione con la celeberrima frase di Karl Marx: "La religione è l'oppio dei popoli". Questo è, a mio parere, un errore che nasce da un grande equivoco.

Di fatto il pensiero filosofico politico che si è contrapposto a quello religioso, ha fallito clamorosamente nel dare risposte sul senso dell'esistenza. Schematizzando, il pensiero social-comunista per molteplici e complesse ragioni, ha mancato i suoi obiettivi nel costruire un rapporto creativo con l'essere umano. Il pensiero liberale, dal canto suo, caduta la cortina delle belle parole, lo ha abbandonato ad un'idea di democrazia sempre più falsa e svuotata di fondamento caratterizzata da un crescente e devastante asservimento ai meccanismi del danaro e ad un imbarbarimento consumista del vivere e ha condannato gli esclusi all'inferno su questa terra. Nel vuoto di valori, il pensiero religioso acquista una nuova forza di attrazione. I Grandi Libri ritornano ad essere una fonte a cui attingere. Le caste dei chierici di ogni fede prendono la palla al balzo per rilanciare il proprio potere pretendendosi depositari unici ed esclusivi della interpretazione veritiera delle Scritture. Ecco qual è il grande equivoco. I Grandi Libri sono un dono che appartiene ad ogni uomo che vuole avvicinarsi in dignità, sono strumenti altissimi, potenti, programmaticamente aperti ed am-

bigui, talora pericolosi. Solo in questo modo possono essere fonti vive che si rinnovano ad ogni lettura. Per avvicinarli bisogna armarsi di pazienza, di dedizione e di modestia, bisogna entrare senza bramosia e rapinosità nel santuario del tempo sapendo di non esserne i padroni, ma solamente gli ospiti di una "stagione". La conoscenza interiore non è un processo digestivo (mi riferisco alla famosa mela ingollata dalla sprovveduta coppia dell'Eden), né un sistema di regole imposte da una pretesa superiore autorità, né tantomeno una fregola seduttiva di chi, deposte le armi di un paio di chiappe sode, vorrebbe tirarsele su con la mistica ebraica. Naturalmente ogni chiesa, ogni moschea, ogni sinagoga ha il pieno e sacrosanto diritto alla propria ermeneutica, a patto che si limiti a proporla e in nessun caso, ripeto in nessun caso pretenda di imporla. Nessuno può affermare "Dio è con noi" senza rinnegare quel Dio con cui pretende di essere. Per questa ragione è importante spezzare ogni monopolio sui pensieri sapienziali perché l'idea stessa di monopolio è antagonistica all'idea di spiritualità.



cara unità...

A proposito di scuola vorrei almeno l'Agenda!

Mario Fermante

Cara Unità, giusto un anno fa, il 31 luglio 2003, l'editoria del Consiglio dei Ministri chiudeva in redazione l'Agenda patinata di Una Scuola per crescere edita dal MIUR e ideata per il personale della Scuola. Duecento pagine e più di edulcorato puro raffigurante la Scuola che non c'è fatta di bambini sempre sorridenti in aule superattrezzate. Questo gadget, uno dei tanti della bancarella Moratti, è costato, con gli altri, milioni di Euro sottratti ai fondi della Scuola Pubblica. L'Agenda, magnificante la famosa legge delega detta anche Riforma Moratti, viene distribuita a cominciare dalla fine di ottobre quando ormai, la nostra, bella e comprata dal cartolaio di fronte casa, è già piena di appunti e scadenze per tutto l'anno. Il dono non deve essere piaciuto troppo, visto che del "milione di copie" non se ne è vista traccia né sulle cattedre dei docenti né sui tavoli di segreteria. Anzi, una campagna nazionale di restituzione massiccia al mittente, fa recapitare centinaia di migliaia di pezzi alla Moratti.

300.000 copie? Forse anche più. Ma delle altre? Nessuna traccia.

Ne custodisco una nella libreria per le mie figlie alle quali, se da grandi mi chiederanno cos'è, dirò loro: "un milione di copie, un best seller del flop, l'unica agenda che nessuno ha comprato, nessuno ha voluto ma che ha venduto una riforma..."

A settembre si comincia senza informatica, senza seconda lingua comunitaria, con metà Inglese, un terzo di Tecnica e forse senza Agenda! Quella, almeno...

Ministro La Loggia sulle coppie di fatto io dico...

Alessandro Starnini consigliere regionale Ds

Vicepresidente Commissione Statuto Regione Toscana

Caro ministro La Loggia, la Regione Toscana, come le altre, non ha il diritto di legiferare in materia di ordinamento civile. Infatti non l'abbiamo mai scritto nel nostro statuto né mai pensato. Anzi abbiamo scritto che fondiamo ogni nostra azione su quanto previsto dalla Costituzione, e che siamo per l'unità l'indivisibilità e la coesione sociale (sottolineo!) della Repubblica.

Abbiamo però il diritto costituzionale di legiferare in materia di casa, sanità, assistenza, asili nido ecc. Per l'esercizio di queste politiche che possiamo non riconoscere che la convivenza tra le persone non è solo quella fondata sul matrimonio? Oramai nella nostra Regione migliaia di persone liberamente convivono senza essere sposati, molti hanno figli, non dobbiamo riconoscere questa realtà per l'esercizio delle competenze legislative ed amministrative della Regione?

Abbiamo poi tutto il diritto di approvare proposte di legge da presentare al Parlamento come previsto dalla Costituzione non solo nelle materie di stretta competenza regionale; approvare mozioni, fare convegni, promuovere cultura, ecc. Questo abbiamo scritto nello statuto anche quando abbiamo previsto di promuovere il diritto di voto ai cittadini extracomunitari. Non abbiamo certo approvato una nuova legge elettorale regionale che sic et simpliciter preveda il voto ai cittadini extracomunitari; essendo tra l'altro la dottrina divisa su tale argomento. È forse vietato dalla Costituzione tutto ciò? È forse vietato ad uno statuto regionale darsi delle grandi finalità e perseguirle nell'esercizio delle proprie competenze e nel rispetto della costituzione della Repubblica?

Le contestazioni che ho letto sulla tutela dell'ambiente e dei beni culturali sono, mi permetta, risibili. Sappiamo bene che in queste due materie specifiche è previ-

sta la esclusiva competenza legislativa statale. Ma i beni culturali e ambientali si tutelano anche in altri modi: per esempio con leggi urbanistiche, agricole, sull'organizzazione del traffico e della mobilità, e si potrebbe continuare... E allora perché una Regione non potrebbe darsi con il proprio statuto la finalità di tutelare beni culturali e ambiente con l'esercizio delle proprie competenze legislative e amministrative? Non è forse questo il modo più serio per cooperare al fine di raggiungere finalità comuni? Proviamo un po' a immaginare cosa direbbero di noi se la Toscana non si desse la finalità di tutelare i beni culturali! Temo che si sia voluto sfidare la Toscana, che si sia guardato con occhio troppo burocratico e ottuso al nostro statuto e che, infine, si sia capitati nel bel mezzo di contrasti di fondo tra le stesse forze politiche della maggioranza di governo. In ogni caso non si è colto il valore politico e istituzionale di uno statuto larghissimamente condiviso, e neppure lo spirito di una Regione come la Toscana profondamente europea, italiana e non bischera.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**